



L'Orchestra della Toscana

Castelnuovo Tedesco un affare di famiglia

GREGORIO MOPPI

In questi giorni tutta la famiglia Castelnuovo-Tedesco è per la prima volta insieme a Firenze. Arriva dagli Stati Uniti per visitare i luoghi dove ha abitato e lavorato il loro celebre patriarca, Mario, compositore, prima che le leggi razziali lo costringessero a trasferirsi oltreoceano. A capo della comitiva di dodici persone sta la nipote Diana, che invece in città viene spesso, anche perché da tempo - sebbene non sia musicista - si occupa di divulgare l'eredità artistica del nonno fiorentino scomparso mezzo secolo fa. Stasera, ore 21, l'appuntamento più importante, al Teatro Verdi, dove l'Orchestra della Toscana diretta da Daniele Rustioni suona il Concerto per violino "I profeti", solista Francesca Deگو: pagina concepita per l'archetto leggendario di Jascha Heifetz (battezzata nel 1933 a New York con Toscanini sul podio) in cui Castelnuovo-Tedesco si riappropria del patrimonio culturale ebraico. Il programma del concerto prevede anche la ouverture dall'opera "Mitridate" di Mozart, la trascrizione di

Respighi di tre Corali bachiani e la Sinfonia "Riforma" di Mendelssohn. «Lo scopo dei Castelnuovo-Tedesco è rendere disponibile l'intera produzione di Mario, affinché possa essere sempre più eseguita», spiega Diana. «Per ciò da una manciata di anni abbiamo intrapreso la pubblicazione delle sue opere con l'editore Curci. Altro nostro obiettivo è la traduzione inglese dell'autobiografia del nonno, in Italia già pubblicata, il che consentirebbe di far conoscere meglio la sua figura negli Stati Uniti, dove ancora lo si ricorda soltanto per i pezzi chitarristici e le colonne sonore cinematografiche scritte senza passione, al solo scopo di guadagnarsi il pane». Diana aveva sette anni quando il nonno è morto. Lo rivede nel suo studio, a comporre al piano, o a leggere nel

I parenti e il desiderio di divulgare l'eredità artistica del compositore: stasera al Verdi il concerto

giardino della modesta casetta a Beverly Hills piena di spartiti e tappezzata di foto in bianco e nero. «Tra le cose cui era più affezionato c'erano alcuni paesaggi italiani dipinti dal suo amico Giovanni Colacicchi». A Castelnuovo-Tedesco l'Italia mancava parecchio, eppure non manifestò mai rancore verso la sua terra, dove, prima di essere costretto ad andarsene, la sua carriera di pianista e compositore era al culmine. «Fra gli 8 mila documenti presenti alla Library of Congress c'è il testo di una conferenza che tenne a Los Angeles nel 1943 insieme ad altri esuli europei, compreso Hanns Eisler, sul tema dei totalitarismi europei. Parlò, per la prima e ultima volta in pubblico, della sua esperienza sotto il fascismo, però in maniera tranquilla, obiettiva, senza acrimonia». Comunque, finché nel dopoguerra non poté rimettere piede a Firenze, la sua città costituì per lui una memoria dolceamara. «Al ritorno si prese una casa in via de' Bardi, ora non più nostra. Però tutti i libri che c'erano dentro si trovano tuttora in città, donati al Lyceum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA